

NOTTE BIANCA DELLA DANZA
A MILANO CON BALLI E FILM

Dal tramonto all'alba, otto ore tutte per il ballo e il suo mondo: è il programma della prima «Notte della danza», sponsorizzata dal marchio Gas, che si terrà oggi al Superstudio Più di Milano. L'evento ha il sigillo del fotografo Fabrizio Ferri, che proporrà una sua mostra e tre cortometraggi che hanno per protagonista l'étoile scaligera Alessandra Ferri, sua compagna di vita, e Sting. La otto ore non-stop all'insegna del ballo, nata dall'idea di due coreografi milanesi, Gaia Lucchini e Giuseppe Galizia, è aperta a professionisti e appassionati, prevede musica dal vivo, disponibilità di libri e riviste a tema, performance di danza sperimentale.

eventi

IL SIGNOR PERRICHON VIAGGIA BENINO, LABICHE STRAPPA SEMPRE UN SORRISO

Aggeo Savioli

Si riaccendono in tutta Italia le luci della ribalta. A Roma il Teatro Ghione, postosi da tempo in concorrenza con le sale maggiori, annuncia una nutrita stagione, dove si alterneranno produzioni proprie e spettacoli ospiti: reca l'accreditata insegna di «L'Albero Teatro Canzone» e la firma di Adriana Martino per la regia, questo Viaggio del Signor Perrichon di Eugène Labiche, primo titolo in cartellone. Una commedia leggera, scritta da un maestro francese del genere (il suo testo più famoso è Un cappello di paglia di Firenze) e datata 1860: vi si rispecchia dunque un mondo lontano, ma non troppo remoto da noi. Il protagonista, un agiato borghese, fabbricante di carrozze, si concede, dalla città dove vive, una vacanza sulle Alpi. Lo accompagnano la matura moglie e la figlia Henriette; su costei si appuntano gli onesti desideri di due giovani di buona famiglia, Ar-

mand e Daniel, dietro i quali vediamo profilarsi altre imprese di riguardo, si tratti di compagnie di navigazione o di banche. In disputa più o meno leale fra loro, gli aspiranti alla mano della ragazza corteggiano lei, ma soprattutto il padre e la madre, da cui sperano il bramato assenso. Niente di grave, certo. Ma il dramma si sfiora per l'intervento di un altro personaggio, un maggiore degli Zuavi, casualmente alloggiato nello stesso albergo dei Perrichon; e che, avendo vergato sul manuale a disposizione dei clienti una frase maligna nei confronti del borghese cittadino, irridendo a una supposta scorrettezza grammaticale, ne riceve, sempre per iscritto, una pepata replica. Il duello è nell'aria, secondo l'uso dell'epoca, ma forse non prenderà corpo. Sarà comunque gustoso vedere lo sfidato Perrichon aggirarsi sul luogo del possibile scontro, con due spade acuninate alla cintura,

un tantino pavoneggiandosi in quella sembianza guerresca. Ogni spargimento di sangue sarebbe del resto spropositato rispetto all'andatura piana e ridanciana della vicenda, punteggiata di scorcì musicali del maestro Benedetto Ghiglia, legato non solo professionalmente alla regista Martino (che ha curato anche la traduzione del lavoro di Labiche). Mentre scene e costumi sono stati disegnati da Lorenzo Ghiglia. Come dire che si rimane in ambito familiare. Un involontario richiamo alle cronache dei nostri giorni pare configurarsi nell'incidente, forse simulato, che minaccia la scomparsa di uno degli spasimanti di Henriette in un crepaccio del Monte Bianco. Al salvataggio provvede Perrichon, ponendo così le basi di un'amicizia destinata a durare nel tempo. Tanto più che dell'avventurosa circostanza darà conto, a pagamento, un giornale locale, mentre un pittore

sarebbe già intento a fornirne una vivida immagine, da esporre, chissà, al Salone di Parigi. Magari, di una ripresa del repertorio transalpino ottocentesco non si avvertiva lo stretto bisogno. Ma la rappresentazione offerta è di livello più che discreto, e concisa quanto basta: due ore, incluso il breve intervallo. Vi ha spiccato l'elegante destrezza, vocale e gestuale, di Gigi Angelillo degnamente affiancato da Rita Savagnone nel ruolo della signora Perrichon, mentre la parte di Henriette si affida a una giovanissima e pertinente Chiara Gioncardi. Una presenza notevole è pure quella di Giulio Farnese. Gli altri interpreti sono Carlo Lizzani (giovane omonimo del noto regista), Giacomo Zito, Massimiliano Magni, Attilio Marangon. Calde accoglienze, alla «prima» e molte chiamate. Ultime repliche fino a domani.

a teatro

Sanremo? Che noia, dice Baglioni

Niente Dopofestival, niente ospiti italiani, largo ai giovani. È la formula Bonolis...

Silvia Boschero

SANREMO La pace regna sovrana tra i vertici della Rai, il comune di Sanremo e, soprattutto, l'industria del disco che aveva dato forfait lo scorso anno alla kermesse canora. I soldi sono arrivati e per i prossimi quattro anni cementeranno l'alleanza tra la Fimi (l'associazione delle major) e l'organizzazione del festival; il direttore artistico Bonolis garantisce la qualità e il progetto, nei dettagli, è in amabile discussione. Si dovrà mediare, certo, questo è ovvio, perché la confindustria del disco continua a dire che cinque giorni di festival sono troppi, che la scelta degli artisti in gara va fatta valutando l'intero progetto e non solo la singola canzone e che il diktat dei tre minuti massimi a brano dovrebbe essere aumentato almeno a tre e mezzo. Poi però ottiene che dopo Sanremo la televisione di stato si faccia carico di un lavoro a tutto campo sulla musica esordiente e sui generi di nicchia. Questa, non tanto i cambiamenti nelle formule del festival, è in realtà la novità più rilevante: il fatto che l'industria discografica reagisca finalmente alla crisi (lo fa con ritardo, cercando di tamponare le perdite gravissime che hanno portato negli ultimi tempi a tagli devastanti nel personale e a maxi fusioni tra le major del disco) e ottenga dalla Rai un impegno «globale» sulla musica, arte figlia di un dio minore, in televisione. E non sulla solita musica: «Ci interessa - spiega Enzo Mazza della Fimi - stabilire un buon piano di lavoro sul prossimo festival, ma la cosa più importante della convenzione è la promessa di guardare



Claudio Baglioni

avanti: creare spazi di nicchia sulla Rai per artisti emergenti che l'industria vuol far conoscere, lavorare con la televisione per individuare nel palinsesto programmi e spazi per generi che negli ultimi anni sono stati messi in secondo piano come jazz o musica classica».

Nello specifico invece, eccole le novità dell'edizione 2005 (il nuovo regolamento verrà

approvato il 15 ottobre), quella curata in copia da Paolo Bonolis e, per la parte musicale, da Gianmarco Mazzi (consulente del direttore generale della Rai Flavio Cattaneo e già a fianco di Renis nella scorsa edizione): la riapertura dell'Accademia della canzone abolita lo scorso anno, la riproposizione della sezione «giovani», e la suddivisione in cinque categorie: dodici

giovani e venti big divisi tra donne, uomini, gruppi e classics (chi saranno? Le vecchie glorie dimenticate?). Ma se la Fimi su questo punto è d'accordo («La divisione in categorie - racconta Enzo Mazza - è un fatto ampiamente sperimentato dai vari awards stranieri e in pratica serve a consegnare un maggior numero di premi»), non è dello stesso avviso un big come

Claudio Baglioni, che già ha commentato in maniera sarcastica a radio Capital: «Donne e uomini - sottolinea - come al bagno, metteranno il cilindro e la gonnellina quando si esibiscono separatamente, e poi giovani e vecchi, classic, che io mi offenderei moltissimo a finirci dentro. L'anno prossimo aspettiamo cantanti alti e bassi e con o senza capelli». Lui, Claudio-

no, a Sanremo, e alla tv tutta, ha già detto no: «Noioso e inevitabile come il Capodanno, ormai la musica è un pretesto, conta chi lo presenta e gli ospiti che vengono dall'America. I cantanti sono maquillage (...) In televisione oggi non tornerò più. È troppo ingabbiata in competizioni dove non si sa più qual è il pubblico e quel è il privato, nel senso della struttura. Anima mia (la trasmissione in coppia con Fazio nel 1997 su Rai Due, ndr), è stata un caso e resterà un caso». Sulla durata massima della canzone a tre minuti (in pratica la durata di un brano secondo i dettami della radiofonia commerciale), invece ci sono ancora discussioni: se da una parte è vero che il capolavoro può essere contenuto in tempi anche minori (ve li ricordate i Beatles di Eleanor Rigby? Durata: due minuti e sette secondi), c'è anche da considerare che, come sottolinea Mazza, «in fin dei conti questo è anche un festival di testi non solo di musica, e i testi hanno bisogno di spazio». Aboliti invece gli ospiti italiani, si spera che qualche gigante della musica nostrana faccia capolino in gara, anche se a nessuno (artisti ed etichette) piace il meccanismo dell'eliminazione, perché nessuno in Italia ha voglia di perdere la faccia in tre minuti per colpa di qualche giuria.

Abolito invece il Dopofestival, visto che la formula del talk show farà parte dello spettacolo del teatro Ariston con il circo di opinionisti e giornalisti chiamati ad intervenire. E se con tutta probabilità questi si stanno già rifacendo il trucco per apparire al meglio, il restyling della macchina tutta di Sanremo invece langue.

Il regista tratta per mandarlo in onda alla vigilia del voto. Per spingere gli incerti...

Moore vuole «Fahrenheit» in tv

Francesca Gentile

LOS ANGELES Michael Moore è sempre più determinato ad utilizzare il suo potente Fahrenheit 9/11 per sconfiggere il presidente Bush alle elezioni di novembre. Non pago del grandissimo numero di biglietti staccati nelle sale cinematografiche (solo negli Stati Uniti ne sono stati venduti per 120 milioni di dollari), non pago del successo che dvd e videocassette stanno avendo dalla loro uscita sul mercato, martedì scorso (una stima parla di un incasso, nella sola prima settimana, fra i 19 e i 30 milioni), Moore ci prova anche con la televisione. Il suo imperativo è uno solo: proporre la visione del film al maggior numero possibile di americani, meglio se fra questi non ci siano solo i democratici convinti, meglio se il suo spietato atto d'accusa nei confronti dell'amministrazione Bush viene visto dagli indecisi, da chi non sa chi voterà e se voterà e nulla è meglio della tv per ottenere questo scopo. E così Michael Moore sta prendendo accordi con «In Demand», una delle più importanti distributrici di programmi televisivi a pagamento negli Stati Uniti, per la trasmissione in tv, durante la notte che precederà le elezioni, del suo documentario.

Non sarà una tv pubblica a trasmetterlo, il film è uscito da troppo poco tempo perché i diritti possano andare ad un canale via etere, sarà una televisione via cavo, con la formula pay per view a mostrare, forse, il documentario di Moore.

Se l'accordo andrà in porto, Fahrenheit 9/11 verrà trasmesso all'interno di uno speciale di tre ore nel quale l'eroe della sinistra americana, il più attivo e battagliero fra gli ormai numerosi detrattori del presidente in carica, inserirà anche una serie di interviste a esponenti del mondo dello spettacolo che parleranno del film e inciteranno gli americani a non disertare le urne. L'accordo però è tutt'altro che concluso. Moore sta infatti



Il regista Michael Moore

incontrando la resistenza della Columbia TriStar, che detiene i diritti sulla commercializzazione del DVD. La major infatti teme che un passaggio televisivo possa compromettere le vendite dell'home video. Per questo sono allo studio alcune misure atte a ridurre al minimo questo rischio. Moore, se vorrà veder il suo documentario passare in tv, dovrà evitare ogni forma di pubblicità all'evento prima della data del 24 ottobre e non potrà utilizzare per il passaggio televisivo il titolo del documentario. La trasmissione quindi si intitolerà The Michael Moore Pre-Election Special. Pare che Moore abbia rinunciato anche alla corsa all'Oscar, nella sezione documentari, proprio per dare la possibilità a suo film di avere un passaggio in televisione. Le complicate regole dell'Academy infatti impediscono ad un documentario di essere in competizione per la sta-

tuetta se questo è stato trasmesso in tv nei nove mesi successivi al suo debutto al cinema. Il regista che gridò «Vergogna Mr. Bush» durante la cerimonia degli Oscar sta dunque contornando la sua dura battaglia, con tutte le armi possibili. Due sono i suoi obiettivi: mandare a casa l'odiato guerrafondaio Bush e, per far questo, indurre l'apatito popolo americano a recarsi alle urne. Da tempo ormai Moore sta portando in giro per gli States il suo Slacker Uprising Tour, ovvero «La rivolta dei fannulloni», nel quale promette a chiunque non abbia mai votato e si impegni a farlo il due novembre, un regalo originale: tre capi di biancheria intima Fruit of the Loom che, evidentemente, ha sponsorizzato il Tour. Per questa sua iniziativa alcuni esponenti del Partito Repubblicano in Michigan hanno proposto il suo arresto. Il reato? Forse corruzione a mezzo mutanda.

Animali:
i loro diritti
i nostri doveri

a cura di Maria Chiara Acciarini



introduzione di Fulvia Bandoli

scritti di Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

I film di Venezia?
Si venderanno
alla fiera di Milano

Segnali, cifre e problemi. Tre modi di essere Mifed, il mercato del cinema e dell'audiovisivo (in programma dal 12 al 16 ottobre alla Fiera). Partiamo dai segnali. Perché sono la vera notizia. In sintesi: è stato raggiunto un accordo che trasformerà la prossima edizione del mercato milanese nella «zona» commerciale della Mostra del cinema di Venezia. Ovvero, a fine agosto il Mifed si trasforma nel mercato del festival nei due giorni precedenti e nel giorno dell'inaugurazione della Mostra. Così vogliono Marco Müller e Audiovisual Industry Promotion, l'agenzia costituita da Cinecittà e Fiera di Milano, con la benedizione del ministro Urbani. Così vogliono, soprattutto, gli addetti ai lavori dell'industria cinematografica: i venditori all'82%, gli acquirenti al 78%. È il risultato di una ricerca commissionata dal Mifed. Dettagli e motivazioni, però, restano segreti. Sarebbe stato interessante analizzarli. Non rimane che sottolineare come anche una banale ricerca può diventare un segreto di Stato. Passiamo alle cifre di questo 71° Mifed: 142 espositori; 134 prime di mercato (60% del totale): 333 proiezioni; 222 film presentati. I problemi, per chiudere, hanno un nome, Afm, American Film Market, il mercato californiano, che quest'anno si svolge nelle date del Mifed. Dicono gli organizzatori italiani che l'Afm ha «vietato» ai film made in Usa di essere presentati a Milano. Peggio per loro: è la risposta dei milanesi. Ma senza fare polemica. Perché non si sa mai. Perché è sempre meglio aspettare i risultati dei due mercati, prima di tirare conclusioni. Quanto al programma, il Mifed propone anche: convegni, la seconda edizione dell'Emerging European Filmmakers, l'Ibts, fiera dei sistemi e servizi audio/video, un week end di proiezioni a Villa Erba (sul lago di Como), una rassegna di cinema orientale (allo Gnom), la consegna del Mifed Award a Spike Lee in una serata presentata dal «fardello» del Grande Fratello Marco Liorni.

b.v.